

Giorgio Bonacini "I segni e la polvere": nota di Paolo Steffan

Segni e polvere circoscrivono subito lo spazio minimale occupato dagli elementi rarefatti che il titolo contiene: sulla pagina tersa si collocano verticalità esili che figurano «un io senza traccia / né peso», come un signor Palomar che decrypta il divenire delle cose.

Si sente una voce che sta «dentro i lividi innocenti / di chi vive / scrive e osserva», impegnata con la docilità di una lingua spesso quotidiana, a scandire «un rituale segreto / un dispendio / allusivo», per un «rifugio più chiaro» cui votare il proprio scrivere.

Così, il lettore incede sul sentiero tracciato in 52 poesie come lungo sassolini di distratta felicità, collocati nella pietraia della vita. Aguzzando tutti i sensi per accedere a «un vero sentire», Giorgio Bonacini lo accompagna dentro una «griglia di suoni», offrendogli il tatto di un «tocco nitido / che porta alla bontà», facendogli odorare «tempi / di sintesi e olfatto» e gustare un vento denso, da addentare come la mela dell'Eden, sempiterna coscienza di un io «detenuto / non confesso / eppure reo», venuto dalla polvere e ad essa destinato.

Ma, specie nei notturni, lo sguardo si alza dalla pietraia: i segni da decifrare divengono enigmi, sfumano nel sogno, in una poetica del quasi, del forse, del distrattamente. Qui si colloca la felicità di Bonacini, capace di un volo fissato nell'istante effimero della «più verde e sgargiante / farfalla», insetto caro al nostro poeta (Falle farfalle, 1998) come già a Gozzano, a Betocchi. Qui sta la bellezza sublime e sofferta, nella grandezza delle piccole cose: perché - ce lo ricorda Yeats - «before us lies eternity; our souls / are love, and a continual farewell» («è avanti a noi l'eternità; le nostre anime / sono amore e addio perenne», Ephemera); ce lo ribadisce Trilussa: «C'è un'Ape che se posa / su un bottone de rosa: / lo succhia e se ne va... / Tutto sommato, la felicità / è una piccola cosa» (Bellezza); ce lo conferma Bonacini: «che in noi il chiaroscuro / è una mezza cuccagna / un sorriso tentato / in cui il dente / si mostra / evidenzia il dolore / e difende chi è».

Paolo Steffan